

MONDO LIQUIDO

L'ARTE AI TEMPI DI ZYGMUNT BAUMAN

SPAZIOINMOSTRA

SPAZIOINMOSTRA

MONDO LIQUIDO

L'ARTE AI TEMPI DI ZYGMUNT BAUMAN

A CURA DI IVAN QUARONI

MONDO LIQUIDO

L'ARTE AI TEMPI DI ZYGMUNT BAUMAN

di Ivan Quaroni	4
Loredana Catania	8
Laura Giardino	12
Renzo Marasca	22
Roberto Messina	28
Nicola Felice Torcoli	34

MONDO

L I Q U I D O

L'ARTE AI TEMPI DI ZYGMUNT BAUMAN

di Ivan Quaroni

Secondo uno dei più prolifici pensatori della nostra epoca, Zygmunt Bauman, viviamo una vita-liquida e siamo immersi in una modernità-liquida. Anche la società attuale, soprattutto quella delle aree geografiche di maggior benessere, è una società-liquida. “Una società”, scrive il sociologo britannico, “può essere definita liquido-moderna se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure”. In questo tipo di società, continua Bauman, “È incauto dunque trarre lezioni dall’esperienza e fare affidamento sulle strategie e le tattiche utilizzate con successo in passato: anche se qualcosa ha funzionato, le circostanze cambiano in fretta e in modo imprevisto (e, forse, imprevedibile)”. Insomma, quella che viviamo è una vita di incertezza e precarietà, in cui l’individuo non può aggrapparsi a nulla di stabile, poiché, come è noto, nulla mantiene una posizione certa per l’intero arco di un’esistenza. Non sono stabili le istituzioni, le condizioni economiche e lavorative, i fondamenti culturali ed etici. Cambiano continuamente i gusti, i comportamenti, le opinioni, i valori. La vita liquido-moderna ha mutuato dalla moda i cambiamenti stagionali. Quella del *turn over* è diventata la dimensione naturale dell’individuo. Il modello antropologico che si è imposto sopra tutti gli altri modelli è quello dell’*homo eligens*, l’uomo che sceglie continuamente, poiché tutto muta, costringendolo a prendere sempre nuove decisioni, che in seguito saranno sostituite da altre scelte. L’uomo che sceglie, non è l’uomo che ha scelto. La scelta definitiva, identitaria, appartiene alle società del passato o a quelle che, ancora oggi, vivono secondo principi tradizionali, come le enclavi tribali e certe comunità di tipo religioso. La vita liquido-moderna è anche una vita di consumi. L’*homo eligens* è, infatti, l’*homo consumens*, intrappolato tra la compulsione ad acquisire merci, beni e gratificazioni immediate e la tendenza inevitabile a disfarsene per rimanere al passo di un eterno presente. In tale condizione esistenziale, due sono i fattori più importanti: la catena di produzione e consumo e quella di smaltimento. I rifiuti, lo abbiamo letto sui giornali e visto nei notiziari

¹ Zygmunt Bauman, *Vita liquida*, pag. VII, Edizioni Laterza, 2008, Bari.

² Zygmunt Bauman, *Op. Cit.*, pag VII.

televisivi a proposito del caso “Campania”, sono la priorità assoluta della società liquido-moderna. Un altro elemento fondante della modernità liquida è la paura, che diventa condizione permanente di strisciante disagio esistenziale. La diade paura-sicurezza è alla base di tutto, dalla finanza all’advertising, dall’informazione alla politica. L’individuo della società liquida, non potendo appoggiarsi a nulla, non avendo certezze, sviluppa una psicologia angosciata e ansiogena. L’uomo occidentale è ossessionato dalla sicurezza, dal benessere, dalla giovinezza, dalla prestanza, dalla bellezza. Fitness e wellness scongiurano, ma solo nell’immaginario ansioso, l’approssimarsi di invecchiamento e malattie. La morte è assimilata alla spazzatura, la sozzura finale che attende l’individuo alla fine della vita. Ora se l’analisi di Bauman è corretta, non lo è necessariamente la diagnosi. Nello studioso inglese, infatti, si avvertono i segni di una sociologia di stampo marxista, che vede gli eventi come concatenati e inevitabili. C’è, neanche tanto velato, un giudizio negativo nei confronti della società liquido-moderna, soprattutto se confrontata con quella precedente, che lui chiama solido-moderna e che coincide con la società industriale del primo capitalismo. Il mondo liquido in cui viviamo ha un andamento simile al moto perpetuo o al movimento oscillatorio del pendolo. Tuttavia, se la vita biologica è in continua metamorfosi, perché non dovrebbe esserlo la società? Eraclito, nel trattato Sulla Natura affermava che “Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell’impetuosità e della velocità del mutamento essa si disperde e si raccoglie, viene e va”. Nella filosofia buddista si afferma ripetutamente che il cambiamento è inerente a ogni esistenza fenomenica e che non vi è nulla nel campo animato o inanimato, organico o inorganico che si possa definire permanente, e anche se dessimo questa denominazione a qualcosa, inevitabilmente essa sarebbe desinata a cambiare, a sottoporsi a qualche metamorfosi. Nella prima riga del Tao Tê Ching, scritto secondo la tradizione nella prima metà del VI secolo a.C. da Lao-tzu, si legge: “La Via veramente Via non è una via costante”. In cinese Tao significa Via, ma, come afferma J.J.L. Duyvendak “la caratteristica di una via comune è di essere immutabile, costante, permanente. Ma la Via di cui si tratta qui è caratterizzata dall’idea opposta: questa via è la perpetua mutevolezza stessa. L’Essere e il Non-Essere, la vita e la morte si alternano costantemente. Non vi è nulla di fisso o immutabile”. Forse la grande scoperta di Bauman non è stata quella di evidenziare l’essenza liquida della vita moderna, ma di indicarci l’inedita velocità del cambiamento. Il fiume di Eraclito corre impetuoso verso le rapide. L’uomo contemporaneo non deve ricorrere alla filosofia per accorgersi di essere immerso nell’impermanenza, è sufficiente che si guardi attorno. Ecco, Bauman è un grande analista, ma non ci indica alcuna strada per uscire dallo stato di modernità-liquida. Il Tao, invece, ci insegna, con secoli di anticipo, che l’uomo deve essere come l’acqua, che scorrendo si adegua ad ogni superficie, aggirando gli ostacoli, trovando sempre nuove strade per proseguire la sua corsa. Secondo Bauman, la cultura tipica della modernità liquida è una cultura ibrida, onnivora, post-gerarchica, che postula l’eguaglianza di tutte le culture,

insomma una cultura “evasiva, di facili gusti, imparziale, ben disposta e desiderosa di assaggiare qualsiasi proposta e di ingerire e digerire il cibo di qualsiasi cucina”. Non è una cultura semplicemente globale o cosmopolita, ma una cultura extra-territoriale, che sfugge ad ogni forma di identificazione etnica, religiosa, politica, morale. L’extraterritorialità è, infatti, il lusso dell’uomo della società liquido-moderna. Coloro che possono permettersela, rifugiandosi nei “nessun dove” virtuali e reali, godono del privilegio di essere inafferrabili, in continuo movimento, sempre addentro un presente potenziale. L’*homo eligens/consumens* è la manifestazione biologica e culturale delle qualità metamorfiche della modernità. La sua è un’ibridazione permanente. La pittura contemporanea, come espressione visiva della società liquido-moderna, è in parte caratterizzata dalla tendenza a mescolare ed equiparare fonti iconografiche entro un orizzonte post-gerarchico. È una pittura fusion, ibrida e globale, capace di rispecchiare la sostanziale inafferrabilità della vita contemporanea. Si può parlare di una pittura liquido-moderna? Forse sì, se la si identifica con le evoluzioni e mutazioni del codice genetico Pop, che contiene già i prodromi della tendenza verso l’ibridazione e la mescolanza, verso l’equiparazione onnivora e anti-gerarchica di ogni forma di cultura. Nei cinque artisti di questa mostra compaiono alcuni sintomi tipici della cultura della società liquido-moderna. In *Love me do*, beatlesiano titolo della serie di dipinti di **Loredana Catania**, l’indagine dei molteplici aspetti del cosmo femminile si traduce in una rappresentazione variegata e sclerotica di istanze e comportamenti contraddittori. La donna di Loredana Catania non è portatrice di una ben definita identità, ma è semmai rifrazione di una pluralità postmoderna di proiezioni psichiche ed erotiche. Attraverso la reiterazione del proprio autoritratto, l’artista siciliana può incarnare tutta la gamma di tipologie femminili che la storia dell’iconografia artistica e religiosa tradizionale mette a disposizione. Per lei vale l’ipotesi di Bauman secondo cui i riferimenti del passato, tutt’ora utilizzati, si riducono a semplici opzioni sul menù iconografico dell’artista, nessuna delle quali può rivendicare una superiorità o un’autorità sufficiente a imporsi. Catania intuisce la qualità inclusiva della cultura moderna, in opposizione a quella identitaria, eminentemente elettiva. Con i dipinti della serie *In Plastic We Trust*, storpiatura volontaria del motto presente sulle banconote americane, **Roberto Messina** compie un’indagine sulla mobilità semantica dei character di cartoni animati e personaggi della fiction televisiva. Icone dell’immaginario pop come Spiderman, Mazinga, Batman e Teletubbies vengono parzialmente privati degli elementi di caratterizzazione fisiognomica e corporea, divenendo così dei contenitori vuoti, delle spoglie prive di significato. Al loro interno, i personaggi vengono colmati con pattern e texture ornamentali con l’intenzione di comunicare il senso di indifferenziazione iconografica e concettuale degli eroi mass-mediatici. Bauman mostra come il concetto stesso di eroismo, venga traslato nel concetto di celebrità. Nell’antichità il martirio e l’atto eroico erano compiuti per il bene superiore della collettività. Oggi, l’esemplarità delle celebrities consiste nell’esasperazione del valore dell’individuo, che usa la fama, spesso acquisita senza meriti, unicamente per il proprio interesse.

Ancora più critica è la posizione di **Laura Giardino**, che assume un atteggiamento antagonista nei confronti della cultura ufficiale, radicalizzando il saccheggio di fonti iconografiche basse e popolari. Tra recuperi vintage ed erotismo d'antan, tra etica punk ed estetica pop, Laura Giardino riscrive l'identikit femminile contemporaneo in un'ottica di trasgressione minoritaria e, dunque, anche esclusiva. Le sue sono maliziose pin up domestiche, che incarnano ruoli di *bad girl* e demoniache *vamp*. Giardino le colloca su fondali dipinti con colori caramellati, ritmati da curiosi motivi decorativi, pattern ricavati dalla ripetizione di elementi prosaici, come piselli, peperoncini, uova pasquali, perfino denti e articoli da toeletta, tutte immagini che slittano quasi inavvertitamente in primo piano, colonizzando, in forma di tatuaggi, l'epidermide dei personaggi. Nel lavoro dell'artista milanese gioca un ruolo importante anche l'inserimento di elementi dissonanti, come blatte, ragni e teschi (il suoi sono quelli celebri dei Misfit), che gettano una luce sinistra, ma anche ironica, nell'atmosfera felice dei suoi lavori. Protagonisti indiscussi dei paesaggi di **Nicola Felice Torcoli** sono fabbriche, laboratori, reattori, antenne, torri d'estrazione petrolifere, cantieri e centrali nucleari. In questo scenario di apocalisse tecnologica non c'è spazio per l'uomo. Con i suoi quadri, Torcoli traccia una linea di continuità tra la modernità solida di matrice industriale e la modernità liquida dell'era digitale. Secondo l'artista il problema è sempre l'alienazione, che passa dalla classe operaia al terziario, dalla catena di montaggio all'ufficio. Il computer è, infatti, elemento centrale della quotidianità liquido-moderna, feticcio ambiguo, utilizzabile come strumento di lavoro, e quindi di alienazione, e come dispositivo di gioco, e quindi di evasione. Gli individui delle società avanzate sono, dunque, profondamente suggestionati dai processi informatici e digitali. Per questo, l'artista ha elaborato un tipo di pittura in grado di restituire in senso ottico, oltre che iconografico, l'idea di una realtà influenzata dalla geometria dei pixel e dalla struttura matematica che presiede alla costruzione delle immagini digitali. Forse la ricerca che meglio incarna la condizione d'impermanenza e di frenetica mobilità della società liquido-moderna è quella di **Renzo Marasca**, che mette in scena una pittura enigmatica, piena di potenziali spunti narrativi, ma nondimeno sfuggente. Quelli rappresentati dall'artista sono, infatti, racconti di una realtà sfocata, quasi immateriale, che spalanca le porte a improbabili epifanie e ad avventi inaspettati. Nevrotici e inquieti, i suoi personaggi si muovono in un universo dai contorni incerti, dove i profili delle cose sono fluidi, i perimetri mutevoli e le proporzioni alterate. Attraverso diversi tipi di esecuzione pittorica, Marasca crea fratture nella struttura compositiva e narrativa che accrescono il senso d'incertezza delle sue opere. In una realtà senza approdi certi, liquida e dinamica come le acque di un fiume, l'individuo vive nell'attesa spasmodica, ma anche nella paura, che accada qualcosa in grado di cambiare le cose. La pittura di Marasca riproduce questo senso d'imminenza, questa aspettativa snervante per l'incombere di qualcosa che potrebbe anche non accadere mai.

Loredana Catania

Nata a Catania nel 1974. Vive e lavora a Brescia.

Statement

Love me do è un ciclo di lavori in cui indago, attraverso la pratica dell'autoritratto, i molteplici e contraddittori aspetti dell'universo femminile. Trasformandosi in icona, la mia immagine si presta ad incarnare gli stereotipi, le malizie, le ingiustizie storiche, gli ammiccamenti, le passioni che da sempre ruotano intorno alla figura della donna.

Attingendo a vari tipi di iconografia, da quella religiosa a quella fiabesca, metto in scena dei teatrini in cui convivono l'aspetto realistico e quello fantastico, accomunati comunque, da un' imperativa, a volte sardonica, richiesta d'amore: "amami per questo" oppure "amami nonostante questo". Nella mia ricerca è presente uno scontro (o un incontro) tra la dimensione artificiale e quella naturale, tra intimità e indecenza, tra ironia e sentimento. *Love me do*, diventa così uno slogan agrodolce, reso fuorviante dalla sovrapposizione delle immagini a solo contorno e accattivante dal colore fucsia e dagli inserimenti in glitter, abitualmente accostati al kitsch e al glamour.

Love me do # 16, 2008
olio, acrilico e glitter su tela
cm 75 x 100



Love me do # 17, 2008
olio e acrilico su tela
cm 75 x 100





Love me do # 15, 2008
olio, acrilico e glitter su tela
cm 80 x 100



Love me do # 14, 2008
olio, acrilico e glitter su tela
cm 100 x 75

Laura Giardino

Nata a Milano nel 1976, dove vive e lavora.

Statement

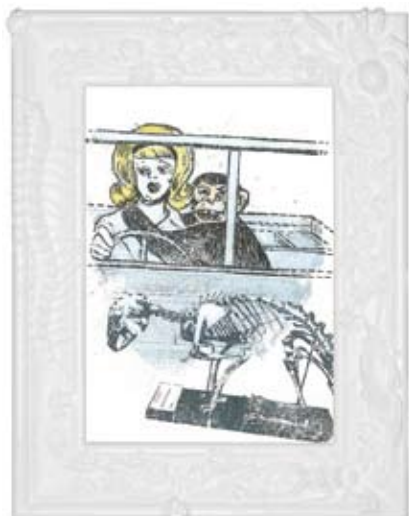
Dipingo delle figlie di puttana. Hanno i pidocchi le case infestate da scarafaggi e non si fanno problemi a dire che sono prive di istinto materno. Non sono ne buone ne cattive, fanno molto sesso e hanno il rossetto sbavato. Diavoli che non sbagliano una cottura ma non si vantano di saper cucinare, donne vampire, vagine con i denti, conigliette cannibali. Il loro background sgomita per il primo piano e lascia segni sulla pelle.

A volte compaiono dei conigli paurosi, sono molto conformisti, credono a tutto, non si divertono e muoiono senza aver capito un cazzo. Pesco dal mio carniere di ritagli, fotocopie e link: Salomé tatuate, blattoidee, erotismo amatoriale e istruzioni per bigodini.

Uso colori da manifesto e ripetizioni ossessive per costruire b-movie con colonna sonora hardcore punk, divertenti ma non sempre a lieto fine.



***No machine wash**, 2008
tecnica mista su tela
cm 120 x 160*



SK, 2007
 tecnica mista su carta,
 ceramica sintetica
 cm 13 x 18
 cm 19 X 24



SK, 2007
 tecnica mista su carta,
 ceramica sintetica
 cm 13 x 18
 cm 19 X 24



Cherry Vampira, 2008
tecnica mista su tela
cm 80 x 100



Sulla via di Damasco, 2008
tecnica mista su tela
cm 80 x 100



***My baby shot you down**, 2008*
 tecnica mista su tela
 cm 80 x 100



***My baby shot you down 2**, 2008*
 tecnica mista su tela
 cm 80 x 100



Come un pisello nel suo baccello, 2008
tecnica mista su tela
cm 80 x 100



***Pollo alla diavola**, 2008
tecnica mista su tela
cm 80 x 100*



Toelettatura, 2008
tecnica mista su tela
cm 80 x 100

Renzo Marasca

Nato a Jesi (AN) nel 1974, dove vive e lavora.

Statement

La mia pittura è narrativa, ma di una narrazione nevrotica, psichedelica e spesso inquietante. È sempre presente l'idea dei rebus, ossia la fusione di immagini che stanno raccontando qualcosa e il diagramma, che sposta il figurativo all'organismo figurale, sta nell'acidità dei toni e nei segni e nelle linee veloci e curve che compongono la struttura. C'è, quindi, una sensazione nevrotica nella composizione e nei personaggi narrati. Anche la diversità di esecuzione di alcuni elementi contribuisce a creare un frattura compositiva e narrativa e quindi la possibilità dell'improbabile. Secondo Jean Baudrillard, il delitto perfetto non esisterebbe in quanto perfetto; è l'imperfezione a far sì che il delitto accada lasciando delle tracce e quindi il fatto che sia stato compiuto. Per questo motivo, la spinta del diagramma come situazione incontrollabile, impulsiva e confusa, lascia delle tracce che tradiscono il suo segreto, richiamando quindi l'idea del delitto imperfetto, dell'assurdo, dell'alterazione psichedelica e nevrotica ed infine della possibilità che qualcosa accada o che sia appena accaduto o che stia per accadere: proprio quello che cerco e proprio quello che tutti in qualche modo viviamo.



Senza titolo, 2008
olio e spray su tela
cm 140 x 104



Senza titolo, 2008
olio su tela
cm 120 x 150



***Senza titolo**, 2008*
olio su tela
cm 140 x 140



Senza titolo, 2008
olio su tela
cm 80 x 70



Senza titolo 7, 2008
olio su tela
cm 80 x 70

Roberto Messina

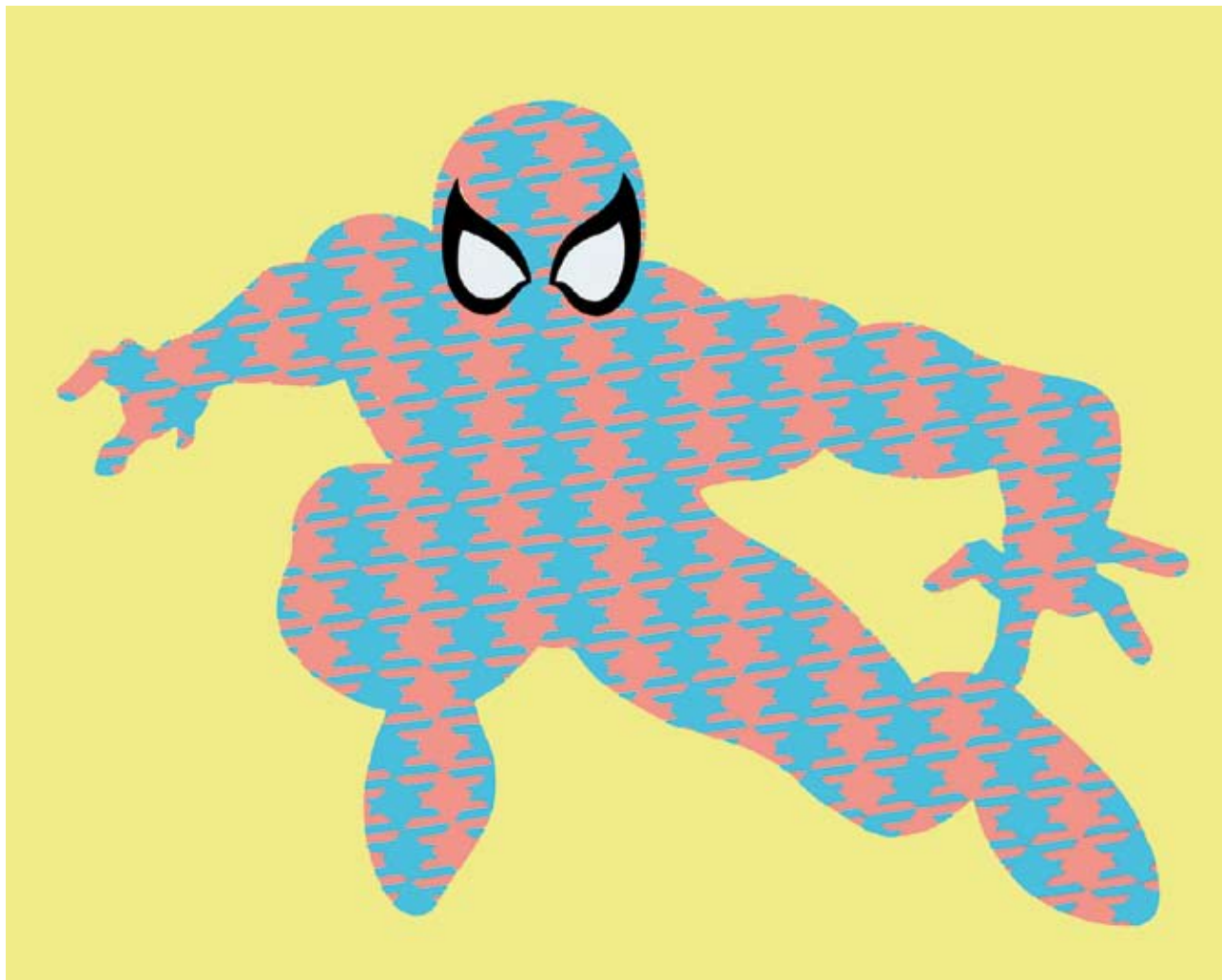
Nato a Catania nel 1972. Vive e lavora a Brescia.

Statement

Il mondo dei cartoon e dei fumetti, così come quello della televisione e dello spettacolo è ovattato, fittizio, ricco di personaggi e simbologie in cui tutti vorremmo incarnarci, per sfuggire alla banalità del quotidiano o per creare ad hoc un alter ego su misura da poter indossare quando lo desideriamo, così come Clark Kent diviene Superman ogni qualvolta lo desidera.

In Plastic We Trust è allora un monicker rubato, 'rivisto e corretto' dal verdone americano.

Il nuovo God non è più ovunque, immenso e invisibile; ora è in televisione, su Internet, sui giornali, nelle vetrine dei negozi e negli stadi; e puoi comprarlo come e quando vuoi. La serie *In Plastic We Trust* è un viaggio nell'immateriale, che intende minare dall'interno il DNA delle icone condivise positivamente o negativamente dalla società. Sono parodie dell'immagine inservibili al mercato, che interrompono un messaggio che altrimenti passerebbe intatto in tutta la sua potenza normalizzante.



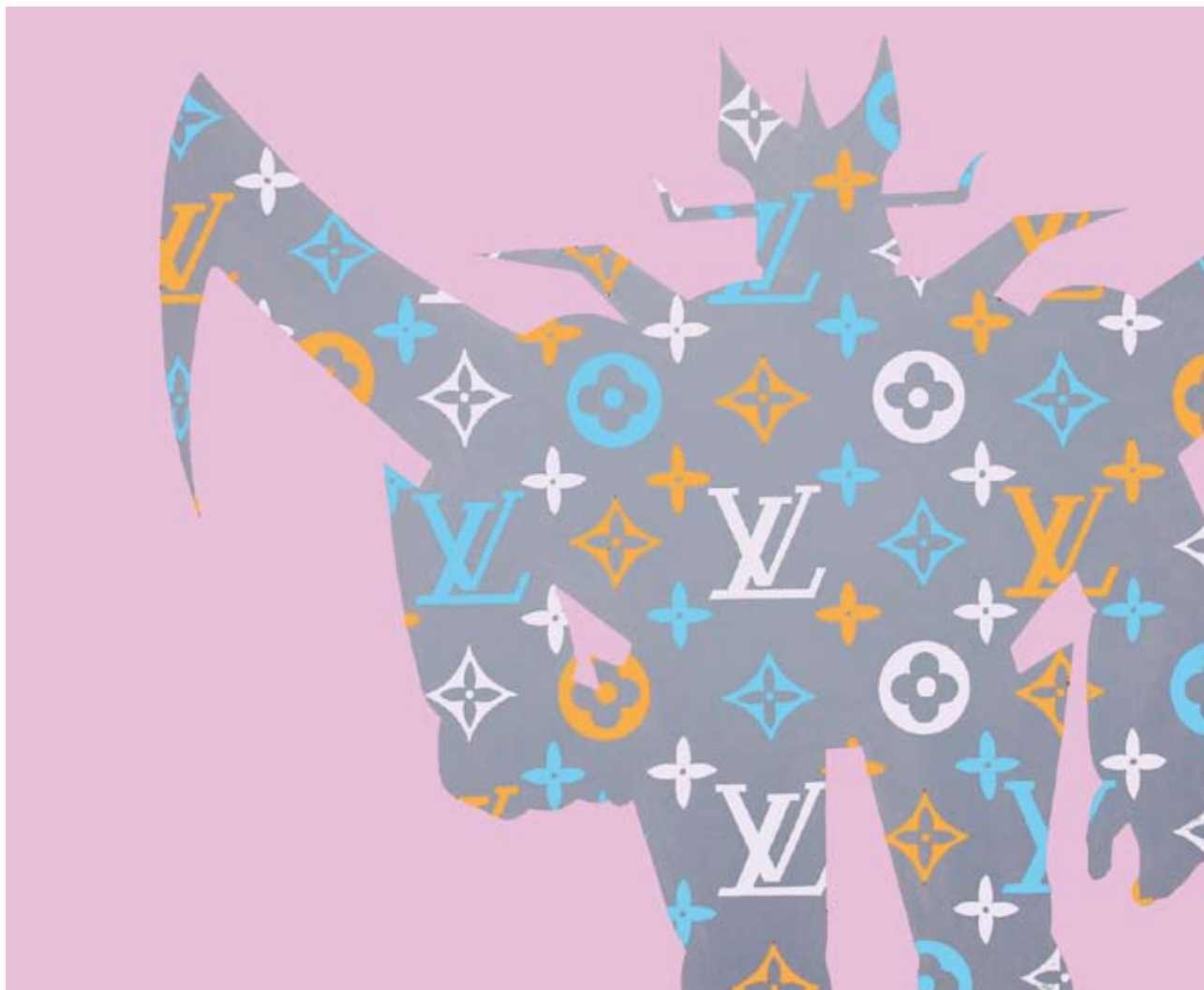
***In Plastic We Trust #26, 2008**
acrilico su tela
cm 100 x 80*



In Plastic We Trust #34, 2008

acrilico su tela

cm 85 x 55



***In Plastic We Trust #37, 2008**
acrilico su tela
cm 100 x 85*



In Plastic We Trust #35, 2008

acrilico su tela

cm 50 x 65



In Plastic We Trust #37, 2008
acrilico su tela
cm 85 x 105

Nicola Felice Torcoli

Nato nel 1980 a Brescia. Vive e lavora a Milano.

Statement

Il mio lavoro è dedicato ad ambientazioni caratterizzate dalla presenza di macchinari, ma si ramifica, visivamente, alle infinite possibilità di interpretazione e interazione tra il mondo reale e quello virtuale e immaginifico. Il tema di fondo è sempre l'alienazione; prima dell'operaio inserito nel contesto industriale e poi nel cosiddetto terziario e, in particolare, nel mondo informatico, dove si è passati dall'alienazione della catena di montaggio a quella da "schermo del computer". In tal senso, anche la pittura si è evoluta passando da lavori figurativi-fotografici in bianco e nero a reinterpretazioni digitalizzate a colori di immagini che mantengono sempre come tema di base il meccanismo del mondo industriale in tutte le sue accezioni. Passando dagli interni di fabbriche agli spazi aperti dei cantieri edili, dalle città informatiche alle torri del potere, sempre mantenendo come obiettivo fisso la materia del colore e della pittura, legante vero tra l'immagine surreale e la realtà dei temi affrontati. Anche il mio lavoro è influenzato dai nuovi processi di digitalizzazione dell'immagine, dove non sono più la luce e le reazioni chimiche a dominare, ma le approssimazioni infinitesimali dei pixel e dei calcoli aritmetici che caratterizzano il mondo informatico.



Spacetower02, 2008
olio su tela
cm 140 x 120



Cinatower, 2008
olio su tela
cm 120 x 100



Invisible Project, 2008
olio su tela
cm 180 x 120



Yellowtower, 2008

olio su tela

cm 70 x 100



Colorsbuiding, 2008
olio su tela
cm 200 x 140

SPAZIOINMOSTRA

MONDO LIQUIDO

L'ARTE AI TEMPI DI ZYGMUNT BAUMAN

dal 4 al 28 giugno 2008

a cura di

Ivan Quaroni

testi di

Ivan Quaroni

progetto grafico

Mantovani ADV, Milano

stampa

Arti Grafiche Mario Bazzi, Milano

ringraziamenti

**Federica Ghizzoni ringrazia tutti gli artisti
che hanno partecipato a questa mostra.**

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione dei proprietari dei diritti e dell'autore.

© Milano 2008 | © Tutti i diritti riservati
© Gli artisti per le opere | © L'autore per i testi



MONDO LIQUIDO

L'ARTE AI TEMPI DI ZYGMUNT BAUMAN

LOREDANA CATANIA

LAURA GIARDINO

RENZO MARASCA

ROBERTO MESSINA

NICOLA FELICE TORCOLI

SPAZIOINMOSTRA

Via Cagnola, 26 • Milano
02 33105921 • 335 6665509
info@spazioinmostra.it
www.spazioinmostra.it